

GEORGI PLEKHANOV

CHERNYSHEVSKY IN SIBERIA

1913

Corrispondenza con gli amici.

Parte I (1865-1875). Parte II (1876-1877).

Articolo di Y.A. Lyatsky. Note di M.N. Chernysevsky. San Pietroburgo 1912, editori "Ogni".

Quest'articolo venne scritto da Plekhanov nel 1912, immediatamente dopo la pubblicazione delle lettere di Chernyshevsky dalla prigione e dall'esilio a Vilyuisk, da parte di Y. Lyatsky e del figlio del nostro autore, Mikhail. L'articolo venne pubblicato nel 1913 nel *Sovremennik*, un mensile politico-letterario apparso a San Pietroburgo dal 1911 al 1915.

Davanti a me ci sono due volumi delle lettere di Chernyshevsky dalla Siberia ai suoi parenti – principalmente alla moglie e ai figli. In questi volumi le lettere giungono sino alla fine del 1877, e sono, nel pieno senso della parola, preziosi «documenti umani». Le persone che simpatizzavano con l'attività letteraria di Chernyshevsky, così precocemente interrotta dal suo arresto ed esilio, lo hanno sempre considerato un uomo eccezionale non solo intellettualmente ma anche moralmente. Erano molto inclini a idealizzarlo, il che in tali casi è del tutto naturale, benché certamente non senza pericoli: la stretta conoscenza di una persona idealizzata talvolta conduce al disappunto. In questo caso, però, non può esserci alcun pericolo del genere. Le lettere di Chernyshevsky dalla Siberia mostrano che era molto difficile idealizzarlo al livello appropriato, e più il pubblico dei lettori russi viene a conoscenza di queste lettere, maggiore sarà il suo rispetto per quest'uomo così straordinariamente nobile e risolutamente fermo. Se ne dovrebbero leggerne altre, ma «al giorno d'oggi» ciò non è cosa facile.

Per legge la moglie di un uomo condannato ai lavori forzati ha il diritto di seguirlo. N.G. Chernyshevsky amava molto sua moglie; la separazione fu per lui indubbiamente fonte di grande sofferenza, ma temeva che per lei la vita in quei luoghi remoti e insalubri sarebbe stata molto dura. Così, giunto in Siberia, iniziò a pensare il da farsi affinché sua moglie non solo non lo seguisse, ma lo dimenticasse al più presto. In una lettera ad A.N. Pypin da Vilyuisk dell'8 marzo 1875, fa al riguardo un'ammissione estremamente istruttiva.

«Alcuni anni fa, durante il nostro incontro nella Siberia orientale, ho supplicato Olga Sokratovna di sposare una persona nobile, ce ne erano molte, che ovviamente non avevano neanche il coraggio di pensare a una cosa del genere, ma che si sarebbero ritenute le più fortunate del mondo a una proposta del genere ...¹

«Non sono riuscito a persuaderla. Ho lasciato passare alcuni mesi e ho smesso di scriverle. Non le ho scritto per un anno intero. Non poteva sopportarlo. Che dovevo fare? Mi trovo costretto a riprendere la corrispondenza» [Parte I, p. 140].

1 N.r. Nell'agosto del 1866 la moglie di Chernyshevsky con il giovane figlio Mikhail giunsero a Kadaya, dove il nostro autore stava scontando il periodo di lavoro forzato. Durante l'incontro egli cercò di persuaderla a concludere un matrimonio fittizio con uno dei loro amici per essere protetta dalla persecuzione della polizia.

Comunque, nel riprendere la corrispondenza con sua moglie, Chernyshevsky non abbandonò il suo progetto, ma ne rinviò soltanto l'esecuzione. Il suo compito rispetto alla moglie restava invariato. «Il punto è che non dovrebbe avere nessuna forma d'affetto», scriveva a Pypin. «Allora la vita sarà piacevole, buona per la salute» [p. 141], cioè la salute *di lei*. Nel 1875 cercò di risolvere il compito con una finta lite con A.N. Pypin. Olga Sokratovna Chernyshevskaya, che era un po' irascibile per natura, a volte litigava con la famiglia Pypin che si mostrava preoccupata per lei e i suoi figli dopo l'esilio di Chernyshevsky. Aveva informato il marito di questi litigi, ed egli li colse al volo con l'intenzione di usarli affinché Olga gli si disaffezionasse. Fingeva di stare completamente dalla parte di sua moglie e chiedeva che suo figlio Alexander troncasse ogni rapporto con i Pypin, nella cui casa viveva. Poi, ma lasciamo raccontare la storia a Chernyshevsky.

«La continuazione avrebbe dovuto essere la seguente:

Quando fosse trascorso un certo tempo, diciamo un mese o due, avrei scritto a mio figlio Sasha in questo modo: "Non hai rotto i rapporti con loro?" - So che ciò è moralmente impossibile e anche materialmente; per non parlare dei sentimenti e del buon senso di Sasha, non potrebbe essere permesso neanche da Olga Sokratovna, ... Sasha non avrebbe potuto attuare le mie richieste, lo sapevo, né Olga lo avrebbe permesso. E in aprile o maggio, quando fosse passato abbastanza tempo, avrei avuto motivo di scrivere a Sasha in questi termini:

"Così rifiuti d'ubbidire, vero? Non sei più mio figlio!" E ciò con espressioni ancora più dure di quelle che ti mando. Questa era la seconda parte. La terza, la più importante, sarebbe stata scritta per me da Olga Sokratovna:

"Da quando sei diventato una persona così cattiva, hai smesso d'esistere per me e i miei figli", avrebbe scritto. Ciò è tanto vero quanto due più due fa quattro. Ed era questo il palliativo più importante per la mia coscienza. Ho una coscienza. Vorrei smettere di fare del male a coloro che mi sono cari» [Parte I, pp. 139-40].

Come ci si poteva aspettare, questo strano machiavellismo non sortì gli effetti desiderati. A.N. Pypin gli scrisse una lettera in cui cercava di difendersi dalle accuse di Olga Sokratovna. Questa lettera gli fa grande credito per il contenuto e il tono dignitoso. Chernyshevsky gli risponde come segue:

«Caro Sasha,

prego te, le tue sorelle e Seryozha di perdonarmi per avervi turbati inutilmente. Concordo pienamente con ogni parola della tua lettera. Tutti i tuoi argomenti sono veri. Lo sapevo fin da quando ti scrissi quei rimproveri offensivi. Sapevo cosa stavo scrivendo. Capisci adesso? Intendevo semplicemente cancellare dai tuoi sentimenti ogni affetto per me. Mi dispiace non ho avuto successo» [Parte I, p. 139].

Quanto poco si fosse illuso dei litigi di Olga con i Pypin lo si può vedere dal passaggio seguente:

«Caro amico, lei è irascibile per natura, ma è in grado di criticare queste esplosioni – Le sue lettere a me dirette contengono spesso "liti" con te e proteste - "Ciò è stato scritto in un momento d'irritazione", dice nelle lettere a proposito di questi passaggi, "allora mi sembrava così, ma conosci il mio carattere; non avrei dovuto perdere le staffe". Mio caro amico, ovviamente sono per lei infinitamente affezionato, questo naturalmente non m'impedisce di trovare i suoi sentimenti per te sinceri e i suoi seri commenti sul rapporto con te del tutto giusti. I suoi sentimenti sinceri per te sono affettuosi; i suoi rimproveri sui vostri rapporti sono esattamente gli stessi dei tuoi» [Parte I, pp. 154-55].

Rendendosi conto che il suo tentativo di litigare con Pypin era destinato a fallire, non sapeva come rimediare allo spiacevole incidente che gli aveva causato. Le seguenti righe indirizzate a Pypin sono

davvero profondamente toccanti: «La tua lettera è piena di grande nobiltà d'animo. Vorrei baciarti le mani per questo; è sbagliato, ma non ero imbarazzato di farlo con certe persone, quando ero giovane» [Parte I, p. 147]. Queste righe affettuose sono ripetute quasi parola per parola nella lettera a Pypin del 28 marzo dello stesso anno:

«La tua lettera, mio caro amico, è di una nobiltà straordinaria. Nella mia prima risposta ti ho scritto che vorrei baciarti le mani per questo. Naturalmente sarebbe troppo. Così dimentica che, incurante del decoro, l'ho fatto nei miei pensieri» [Parte I, p. 159].

Questi pochi passaggi ci permettono di giudicare come era Chernyshevsky nei suoi rapporti con le persone a lui più care. Qualunque cosa si possa pensare dei tentativi di far loro dimenticare ogni affetto per lui, una cosa è indiscutibile: Chernyshevsky, il rappresentante più straordinario delle persone avanzate degli anni sessanta accusate di predicare l'egoismo, ci appare nelle sue lettere un uomo di enorme nobiltà, di puri sentimenti altruistici. Questa è una prova ulteriore di quanto fossero state mal comprese le persone degli anni sessanta da coloro che per qualche ragione non ne condividevano le idee. E non è solo l'altruismo che si trova nelle sue lettere dalla Siberia, c'è anche una forte nota di stoicismo. Per esempio, descrive come segue la sua posizione in esilio: «Come d'abitudine, sono in perfetta salute. Vivo molto bene, ho il denaro, tutto il minimo necessario e non ho bisogno di nulla. Supplico te e i bambini: non inviatemi niente» [Parte II, p. 71]. Questo si ripete in quasi tutte le lettere alla moglie. Leggendo i suoi commenti sulla sua posizione, si potrebbe pensare che alla fine del lavoro forzato venisse mandato in qualche posto, se non perfetto, almeno tollerabile. Le sue osservazioni al riguardo cambiano solo quando comincia a cercare di dissuadere la moglie dal raggiungerlo.

«Sì, gioia mia», le scrive in una lettera del 17 maggio 1872, «il viaggio è lungo e molto difficile; sì, quasi per tutto l'anno la posta non può giungere qui che con terribili rischi e lunghi ritardi, dalla metà d'aprile alla fine dell'anno, otto mesi e mezzo; il viaggio da Irkutsk a Yakutsk è un affare molto difficile e rischioso, più difficile di un viaggio all'interno dell'Africa. In questi mesi è del tutto impossibile muoversi da Irkutsk per chi non è abituato al modo di vita di Yakutsk ... territorio selvaggio, mancanza di cibo, nessun aiuto in caso dei soliti incidenti di viaggio, distanza incredibile dalla stazione di posta ... In più le terribili yurta della Yakutia, invece delle stazioni di posta. Queste yurta sono molto peggiori delle stalle» [Parte I, pp. 38-39].

Era tale il viaggio per Vilyuisk. E Chernyshevsky cos'ha da dire sulla vita a Vilyuisk? Avendo descritto la pietosa condizione materiale dei suoi abitanti, continua:

«In effetti sono da sempre abituato alla povertà, ma non posso restare indifferente alla vista di queste persone; la loro povertà agita perfino la mia anima indurita. Ho smesso di andare in città per non incontrare questi disgraziati; evito i sentieri dove si aggirano, ai margini della foresta» [Parte I, p. 39].

Volendo dare a Olga Sokratovna un'idea del clima di Vilyuisk, Chernyshevsky cita nella sua lettera il seguente dialogo:

«Ci sono omicidi qui?» - «No, gli abitanti sono tranquilli, ma i suicidi sono frequenti». - «Perché?» - «Per la tenia; quasi tutti qui hanno la tenia, che rende un uomo così malinconico che va a impiccarsi» [Parte I, p. 41].

Ora il nostro autore annuncia che «il clima di San Pietroburgo è ideale per la salute rispetto a quello di qui», e alla fine della lettera emerge chiaramente l'idea principale, quella ricorrente:

Chernyshevsky in Siberia

«Sto scrivendo tutto questo così che tu, gioia mia, possa comprendere la gravità della mia supplica: non venire qui, te ne prego. Aspetta il mio trasferimento da qualche parte in cui anche per te sarà possibile vivere».

Leggendo questa lettera ci si ricorda involontariamente delle parole che il governatore dice alla principessa Trubetskaya nelle *Donne russe* di Nekrasov:

*Lì il clima è assassino;
Sono costretto a dirvelo:
Non viaggiate oltre!
Oh, potreste vivere in un luogo,
Dove, quando un uomo respira,
Non è vapore, ma polvere di ghiaccio
Quella che avvolge le narici?
Dove il freddo e il buio regnano costantemente,
E, nei brevi periodi caldi,
Le paludi, mai davvero asciutte,
Emanano tali cattivi odori?
Sì – è un luogo terribile. E anche
L'animale selvatico prende il volo
Quando tutta la terra è avvolta
In una notte apparentemente infinita ...²*

Chernyshevsky si confortava con la speranza d'essere presto trasferito in qualche posto in cui Olga Sokratovna potesse vivere senza essere soggetta a privazioni eccessivamente grandi e dove egli avrebbe potuto impegnarsi nell'attività letteraria. Questa speranza non doveva realizzarsi. Rimase a Vilyuisk fino al 1883, quando gli fu concesso di tornare nella Russia europea e vivere ad Astrakan. Ma ciò accadeva solo pochi anni prima della morte. Probabilmente non impiegò molto a rendersi conto che la sua speranza era vana: conosceva bene i suoi nemici. Se nelle lettere a Olga continuò a esprimere questa speranza, probabilmente lo fece soltanto per rassicurarla. Le lettere di Chernyshevsky dalla Siberia contengono un'enorme quantità di materiale che getta luce sulla sua concezione del mondo. Dopo averle lette attentamente per diverse volte, posso dire che mi hanno fornito una nuova prova dell'esattezza della descrizione di questa concezione data nel mio libro *N.G. Chernyshevsky*. Eccone un buon esempio. Nel libro in questione lo ho mostrato come un convinto seguace di Feuerbach. Benché per me fosse difficile dubitare dell'esattezza di questo ritratto, sono felice di poter citare questo passaggio dalla lettera di Chernyshevsky dell'11 aprile 1877 a suo figlio :

« ... se vuoi avere un'idea di cosa sia per me la natura umana, scopriilo dall'unico pensatore del nostro secolo che, secondo me, aveva idee perfettamente corrette delle cose: Ludwig Feuerbach! Ora sono quindici anni dall'ultima volta che l'ho letto, e prima di allora ci furono molti anni in cui non ho avuto il tempo di leggerlo gran che. Ovviamente adesso ho dimenticato tutto

2 Nelle sue lettere alla moglie lo stoico esiliato insisteva che il terribile clima «di Vilyuisk non era male per lui; ma in una delle lettere a Pypin inavvertitamente parlava del vero stato della sua salute. Confessava di avere reumatismi in tutto il corpo, anemia, postumi di scorbuto, e al vertice di tutto questo, il gozzo [vedi Parte I, pp. 156-57]. Si deve aggiungere che era assolutamente impossibile attendersi qualche seria assistenza medica a Vilyuisk, che non avrebbe significato molto nel terribile clima di quel luogo. Chernyshevsky se ne rese conto. In una lettera a suo figlio Alexander del 14 agosto 1877, dice: «Non c'è medicina che possa aiutare il reumatismo climatico» [Parte II, p. 192]. Nella stessa lettera troviamo una riserva di grande significato: «Ma non credere che sono eccessivamente debole; no, sono debole è vero, ma non molto» [Parte II, p. 193].

quanto sapevo di lui, ma in gioventù ne conoscevo a memoria intere pagine. Per quanto possa giudicare dai miei ricordi sbiaditi, ne resto un seguace fedele.

«Egli è antiquato? Lo sarà quando apparirà un altro pensatore della stessa statura. Quando egli comparve, Spinoza era diventato antiquato. Ma occorre più di un secolo e mezzo prima che arrivasse un valido successore di Spinoza.

«Locke, Hume, Kant, Holbach, Fichte e Hegel, nessuno di loro ha avuto la forza di pensiero di Spinoza, per non parlare dei pesci piccoli oggi celebrati quali Darwin, Mill, Herbert Spencer, ecc., e ancor meno di teste di legno come Auguste Comte. Prima della comparsa di Feuerbach si dovevano apprendere le cose da Spinoza, che, antiquato o no, per esempio all'inizio di questo secolo, era l'unico maestro affidabile. Ora questa è la posizione di Feuerbach: non importa se sia buono o cattivo, è incomparabilmente migliore di qualsiasi altro» [Parte II, p. 120].

Questo passaggio per molti aspetti è degno della massima attenzione. Prima di tutto il paragone di Feuerbach con Spinoza è interessante e importante per la storia. Egli vedeva Spinoza come il predecessore filosofico di Feuerbach, e questa è un'idea perfettamente corretta, ma oggi quest'idea corretta, in genere, stupisce le persone interessate alla storia della filosofia. Sotto l'influenza della reazione idealistica prevalente, l'atteggiamento verso Spinoza è tanto scorretto quanto quello verso Feuerbach. Pertanto non è sorprendente che anche il rapporto tra questi due pensatori non sia capito. Altrettanto caratteristico è l'atteggiamento di Chernyshevsky verso Auguste Comte. Al momento vi è una tendenza nella letteratura filosofica tedesca a interpretare le idee filosofiche di Feuerbach come una sorta di positivismo³. Ma c'è un'enorme differenza fra il positivismo di Comte e l'«antropologia» materialistica di Feuerbach. Questi non negava la conoscibilità del mondo, mentre Comte, anche se non la rifiutava in blocco, ne limitava eccessivamente l'idea. Per questa ragione Chernyshevsky, pur restando fino alla fine dei suoi giorni un fedele discepolo di Feuerbach, aveva un'opinione estremamente bassa del famigerato *Corso di filosofia positiva* di Comte.

«Fondamentalmente – dice a suo figlio in una lettera del 27 aprile 1876 – si tratta di una degenerazione tardiva della *Critica della ragion pura*, di Kant. L'opera di Kant si spiega con lo stato della scienza in Germania in quel periodo. Era un compromesso inevitabile tra il pensiero scientifico e le condizioni di vita non scientifiche. E con ciò Kant non può essere biasimato per avere inventato sciocchezze (cioè egli neanche le inventò, ma le trovò in Hume, che – ironia della sorte – voleva confutare parafrasandolo): doveva insegnare qualcosa che non fosse del tutto ripugnante. Così decise: “Non sappiamo e non possiamo sapere ciò che è vero o falso. Conosciamo solo il nostro atteggiamento verso qualcosa d'ignoto. Non parlerò di ciò che è sconosciuto: perché è sconosciuto”. Ma nella Francia della metà del secolo quest'assurda ammissione è una sciocchezza del tutto superflua. Eppure Auguste Comte ripete con zelo: “sconosciuto”, “sconosciuto”. Ma per i pensatori che non vogliono cercare la verità o dirla, questa decisione è la più conveniente. Qui si trova la chiave del successo del sistema di Auguste Comte» [Parte II, pp. 27-28].

Vale la pena notare che Chernyshevsky colloca Mill, la cui economia politica egli aveva tradotto e commentato, fra i «pesci piccoli oggi celebrati». Nella lettera egli vi include anche Darwin e Herbert Spencer. Tuttavia in altre lettere riconosce la vasta conoscenza scientifica e la mente brillante di Darwin. Se qui Darwin viene chiamato «pesce piccolo», è solo una delle espressioni eccessivamente forti che si trovano spesso nelle lettere di Chernyshevsky, contro cui egli stesso mette in guardia suo figlio. Comunque è indiscutibile che il nostro grande scrittore fosse sempre fortemente prevenuto

³ Vedi, per esempio, Friedrich Jodl, *Storia dell'etica nella filosofia moderna*, ed. II, libro II, cap. II, sezione “Il positivismo tedesco”.

contro Darwin. Ne ho già parlato nel mio libro *N.G. Chernyshevsky*. Lo dico sinteticamente, egli sbagliava nell'atteggiamento verso Darwin, ma per comprendere l'origine della sua idea sbagliata della teoria di Darwin, è essenziale ricordare l'uso ridicolo che molti naturalisti fecero della teoria di Darwin della lotta per l'esistenza, nelle loro disquisizioni sulla vita sociale. La sua giusta indignazione verso i risibili errori dei discepoli, lo rese ingiusto verso il loro maestro, Darwin. Spero che il lettore abbia notato che Chernyshevsky pone Holbach a fianco di Locke, Hume, Kant, Fichte e Hegel. E' di nuovo la sua principale caratteristica come materialista. Un seguace entusiasta di Feuerbach, non riusciva a sminuire coloro che considerava i predecessori del suo maestro. E' vero che Holbach non era stato un brillante filosofo; ovviamente non poteva essere messo al livello di Hegel. Ma nel parlarne Chernyshevsky probabilmente aveva in mente l'autore della famosa opera *Sistema della natura*. Quest'opera venne scritta da un'intera cerchia di materialisti, i più eminenti di allora, tra cui una luce di prima grandezza come Diderot⁴. Ovviamente solo i pregiudizi idealistici dei nostri odierni storici della filosofia possono spiegare che questi signori parlino del *Sistema della natura* solo di passaggio, accompagnando i loro brevi commenti con una sprezzante scrollata di spalle. Chernyshevsky era probabilmente pienamente consapevole dei «veri motivi» di tale disprezzo immeritato. Nelle sue idee sulla natura il nostro autore era e restava un materialista coerente. «Fin dalla prima giovinezza – dice – fui un fermo aderente alla tendenza rigorosamente scientifica, i cui primi rappresentanti furono Leucippo, Democrito, ecc.» [Parte II, p. 26]. Vedevo Feuerbach come il più grande rappresentante della tendenza scientifica, cioè materialistica, nella storia del pensiero umano. In una lettera del 21 giugno 1876 a suo figlio, Chernyshevsky descrive le sue idee generali sulla natura «in poche parole», come segue:

«Ciò che esiste si chiama materia. L'interazione delle parti della materia si chiama manifestazione delle qualità di queste diverse parti di materia. Esprimiamo la realtà dell'esistenza di queste qualità con le parole "la materia possiede il potere d'azione", o per essere più precisi, "di esercitare influenza". Quando si definisce il modo d'azione delle qualità, diciamo che si stanno cercando "le leggi della natura". Ogni termine qui è pacifico, ma il vero significato di queste controversie è qualcosa del tutto diverso dal serio dubbio circa i fatti espressi dalle combinazioni delle parole in cui sono posti questi termini. E' vuota scolastica, è vuoto sfoggio di conoscenza grammaticale e lessicale, di talento e di trucchi sillogistici; se così non fosse, le parole di chi contesta questi termini e queste combinazioni di termini (o equivalenti) sarebbero governate da un desiderio non scientifico ma banale, semplicemente egoistico; e per coloro che difendono questi termini e la loro combinazione, il desiderio di condurre la disputa su questi termini sarebbe solo ingenuità, non in grado di comprendere che o la controversia è chiacchiera oziosa, o dovrebbe essere spostata da questi termini e loro combinazioni, all'analisi dei veri motivi dietro agli attacchi dei loro oppositori» [Parte II, pp. 45-46].

Questo commento sui veri motivi che danno luogo agli attacchi sui termini materialistici e le «loro combinazioni» [cioè sui concetti che denotano] non solo è giusto, ma profondamente meditato ed espresso bene. Gli ideologi della classe dominante oggi sono infatti in armi contro il materialismo in base a «motivazioni reali»: considerano l'idealismo l'unica arma spirituale affidabile nella lotta contro gli impulsi «distruttivi» del proletariato moderno. Non può esserci alcun dubbio che ogni persona pensante che volesse comprendere l'origine dell'odierna reazione idealista in filosofia, dovrebbe iniziare da un'analisi delle «motivazioni reali» che spingono gli attuali amanti della saggezza borghese

4 N.r. Il riferimento è agli *Enciclopedisti*: un gruppo di illuministi francesi del XVIII secolo – filosofi, scienziati e scrittori – che si unirono per pubblicare l'*Enciclopedia, o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* (1751-80). Vi presero parte Diderot, D'Alambert, Holbach, Helvetius, Voltaire e altri.

[o influenzati dalla borghesia] di ogni paese a considerare un punto d'onore voltare sprezzantemente le spalle al materialismo. Nell'indicare la necessità di una tale analisi, Chernyshevsky stava adottando il punto di vista della spiegazione materialistica della storia. Ma, in generale, benché coerente materialista nell'interpretazione della natura, egli restava un idealista nella sua concezione della storia. Le lettere dalla Siberia probabilmente convinceranno anche Y.M. Steklov. Non è sorprendente che il fedele discepolo di Feuerbach avesse quest'idea della storia: l'avevano anche Feuerbach e i suoi seguaci tedeschi. Quest'idea è estremamente caratteristica di tutto il periodo pre-marxiano nella storia del materialismo. E' sopravvissuto un elenco di libri inviati a Chernyshevsky in Siberia nel 1872. Fra di essi troviamo il *Capitale* di Marx [vedi Parte I, p. 182], ma nelle lettere del nostro autore pubblicate fino a oggi non c'è nessuna indicazione sull'impressione suscitata. Tuttavia il suo modo d'analizzare il corso dello sviluppo storico mostra che, se l'impressione c'era stata, non aveva minimamente scosso il suo idealismo storico. Così, sulla base delle sue lettere, posso ripetere in piena convinzione la conclusione a cui ero giunto, sulla base dei suoi scritti, nel mio libro su di lui: il suo pensiero si stava sviluppando lungo la stessa strada che aveva condotto il pensiero dell'Europa occidentale al marxismo, ma le sfavorevoli condizioni della vita sociale russa gli impedirono di raggiungere la fine della strada, restando così al penultimo stadio, cioè alla filosofia di Feuerbach. Per molto tempo il pubblico russo di sinistra attribuì enorme importanza alle opere politico-economiche del nostro autore, trascurando quasi del tutto le sue idee filosofiche. Nel mio libro a lui dedicato ho indicato che le idee filosofiche di Chernyshevsky hanno conservato un significato incomparabilmente maggiore delle sue teorie politico-economiche. La verità di quest'affermazione è confermata, nel modo più insolito e per me inatteso, dalle lettere di Chernyshevsky dalla Siberia, da cui risulta chiaramente che mente restava fermamente convinto della correttezza delle proprie idee filosofiche, durante il soggiorno in Siberia cominciò a essere piuttosto critico della sua principale opera politico-economica: *il commento al libro di Mill*. «Lì ci sono delle cose sorprendenti», dice nella lettera ai suoi figli del 21 aprile 1877. Fra queste egli menziona la propria idea che nelle sue leggi fonetiche fondamentali il persiano moderno sia a metà strada tra l'alto tedesco e il basso tedesco. Fu indotto a quest'errore, secondo lui, da Leibnitz, di cui accettò con troppa fretta la testimonianza [Parte II. p. 140]. Ma questo suo errore è per me molto meno rilevante di un altro, che ha un impatto diretto sull'economia politica. Ecco cosa dice del suo errore.

«Ricordo un altro curioso errore nei commenti a Mill. Ci sono dei calcoli sull'effetto dei miglioramenti agricoli sulla raccolta del grano. Tutte le colonne di cifre. Tutte elaborate con i logaritmi. Ma mi venga un accidente! La colonna dei risultati è elaborata con l'ausilio di una scala che avevo rifiutato, eliminato, e la colonna principale usando un'altra scala. Così il risultato è qualcosa come:

$$p \ 2 \times 2 = 5$$

$$3 \times 2 = 7 \frac{1}{2}$$

$$4 \times 2 = 9 \frac{1}{2}.$$

Quest'errore curioso nei miei lavori scientifici non è stato scoperto da me, ma da uno dei miei conoscenti che ha avuto la pazienza di controllare tutti i miei argomenti con le tabelle logaritmiche. Era assolutamente sconvolto da questa mia svista» [Parte mII, pp. 140-41].

Nel mio libro sul nostro autore ho notato anche quest'errore. Confido nel perdono del lettore per la libertà di aver attirato la sua attenzione su questo. Il mio stesso sviluppo intellettuale è stato fortemente influenzato da Chernyshevsky, l'analisi delle sue idee è stato l'evento più importante della mia vita letteraria, per cui non posso restare indifferente al successo di quest'analisi, tanto più in quanto in certi ambienti è stata considerata non riuscita e perfino prevenuta. Massimo è stato per me

il piacere nel vedere che la verità non era dalla parte dei miei critici⁵. Nella sua lettera del 15 giugno 1877 al figlio Alexander, Chernyshevsky lo informava di aver ricevuto *La vita di Belinsky*, di A.N. Pypin, *La storia della Russia attraverso le biografie* e il libro di Visilchikov *La proprietà fondiaria e l'agricoltura*, aggiungendo:

«Ti sono particolarmente grato per il terzo, perché nello spedirlo hai avuto un gran fastidio nello scegliere un libro di mio gusto. E' così. Ma – perdonami per quest'aggiunta scortese – è un gusto molto vecchio il mio, e l'ho abbandonato molto tempo fa. Questi argomenti hanno smesso d'interessarmi. Mi ero reso conto che erano banalità. Ciò che è importante non sono queste specialità, ma il carattere generale dei costumi. Nel caso dei selvaggi, per quanto si possa provare a organizzare questo o quell'aspetto della loro vita, quella vita sarà in ogni caso brutta. Nel caso di popoli che volessero vivere come esseri umani e non come animali selvaggi, ogni singolo difetto nell'organizzazione della loro vita è curato senza che il rimediarsi susciti grande scalpore. Così, tutto si riduce a questioni di natura morale, non materiale. Non credere che non apprezzi il libro di P. Vasilchikov. E' splendido, ed il suo autore è un uomo d'animo davvero nobile. Ma l'argomento del libro per me non è di alcun interesse» [Parte II, pp. 181-82].

Sarebbe difficile trovare un'espressione più vivida per l'idealismo storico di queste parole: «tutto è ridotto a questioni di natura morale, non materiale». Nella realtà lo sviluppo morale dell'uomo è in stretta dipendenza causale col suo sviluppo materiale, cioè, lo sviluppo economico. Questo è molto più in sintonia con la filosofia di Feuerbach, secondo il cui significato generale e preciso non è la coscienza che determina l'essere, ma è l'essere che determina la coscienza⁶. Però qui il punto non è questo: non c'è alcun bisogno di ripetere che nella sua idea del corso dello sviluppo umano il nostro autore non fu fedele alla filosofia di Feuerbach, come non lo fu lo stesso Feuerbach. Il passaggio appena citato è degno d'attenzione a causa della forte amarezza che ne deriva. «Nel caso dei selvaggi, per quanto si possa provare a organizzare questo o quell'aspetto della loro vita, quella vita sarà in ogni caso brutta». Quest'osservazione si riferisce ovviamente alla Russia, e mostra che egli assunse una visione piuttosto pessimistica sulla nostra vita sociale di allora. La ritengo, tuttavia, il risultato di un semplice stato d'animo passeggero. In generale le sue idee erano contrassegnate da un salutare ottimismo anche in quel periodo. In una lettera dell'11 aprile 1877 ammette che il male ha un grande potere nella vita della società.

«Ma questo come influisce sulla nostra visione del mondo?», si chiede. «Poco a poco la ragione delle persone si è liberata dal giogo delle loro debolezze e dei loro vizi, poco a poco le persone sono migliorate con la forza della ragione, anche nei giorni in cui erano ancora mezze scimmie. Quindi abbiamo ancor meno il diritto d'adottare una visione cupa delle persone che ora sono molto più ragionevoli del gorilla e dell'orangutan. Stiamo imparando gradualmente. Anche a essere buoni e a vivere razionalmente. E' un processo lento? Sì, ma siamo creature molto deboli. E' merito dei nostri antenati l'aver raggiunto e l'averci portato ai risultati del lavoro di cui ora godiamo, e i nostri discendenti ci pagheranno lo stesso tributo; ci diranno: "furono creature deboli, ma non lavorarono invano per il loro e il nostro beneficio"» [Parte II, p. 131].

5 Un severo critico – se non erro il defunto Antonov – era particolarmente indignato per il mio riferimento agli errori aritmetici nelle osservazioni critiche di Chernyshevsky alla teoria di Malthus. Sosteneva che questo riferimento fosse il risultato di una totale e vergognosa mancanza di conoscenza dell'aritmetica. Sono certo che se il mio severo critico avesse avuto l'opportunità di leggere il passaggio succitato della Parte II delle lettere dalla Siberia del nostro autore, avrebbe attenuato e cambiato il suo tono.

6 Non contento di questa proposizione generale, Feuerbach ritornò di frequente, negli ultimi anni della sua vita, all'idea che la morale della popolazione fosse strettamente dipendente dalla sua posizione materiale. Lo stesso Chernyshevsky ha spesso ripetuto quest'idea nelle sue opere.

Gli avvoltoi della polizia non riuscirono a strappare dal cuore del Prometeo della letteratura russa la sua speranza gioiosa in un futuro migliore per l'umanità. Chernyshevsky ovviamente restò fiducioso sino alla fine dei suoi giorni. Anche la valutazione che il nostro autore fa di se stesso come scrittore nella lettera dell'11 aprile 1877 è estremamente interessante. Rivolgendosi ai figli, scrive:

«Siete consapevoli, credo, che come stile sono uno scrittore estremamente mediocre. Fra un migliaio di cattivi scrittori probabilmente ne troverete solo uno come me. Il merito della mia vita letteraria è altrove: nel fatto che sono un pensatore potente» [Parte II, p. 123].

Ovviamente non c'è il minimo bisogno di dimostrare che Chernyshevsky non fosse affatto uno stilista mediocre, come qui si rappresenta: il suo stile d'esposizione non è privo di un certo fascino; non contiene brillantezza, ma molta chiarezza e semplicità insolita. Senza dubbio era molto più potente come pensatore che come stilista. Riguardo alla sua attività di pensatore, ricorda molto da vicino quella degli eminenti Enciclopedisti del XVIII secolo. Il suo obiettivo principale era illuminare il pubblico dei lettori. Per farlo, doveva prima organizzare le proprie idee in un sistema più o meno ordinato. Ogni informazione che acquisiva era per lui valida nella misura in cui lo aiutava a elaborare la sua personale concezione del mondo in modo coerente. Come gli illustri Enciclopedisti francesi, possedeva una grande conoscenza, ma non cercò mai di diventare uno specialista. Nella stessa lettera dice:

«Ho studiato solo il Latino nel modo in cui lo studiano i giovani o i bambini: prestando attenzione a tutti i dettagli del dato ramo della conoscenza, senza distinguere fra l'importante e il poco importante. Ho studiato tutto il resto come un adulto, con la mente indipendente: distinguendo tra i fatti degni di attenzione e gli altri. Quindi in ogni ramo della conoscenza che ho studiato, non ho voluto riempirmi la testa con i molti fatti che snocciolano gli specialisti: sono fatti privi di significato» [Parte II, p. 124].

Il lettore forse ricorderà che Rakhmetov, nel romanzo *Che fare?*, lavorava con lo stesso sistema, che ha le sue debolezze, ma la sua forza si trova nel fatto che elimina l'unilateralità delle idee così caratteristica nella maggior parte degli specialisti. Chernyshevsky sottolineava giustamente, e con la massima disapprovazione, che l'unilateralità prevaleva sia nelle scienze naturali che sociali. Scrive:

«In generale la scienza naturale è degna d'ogni rispetto, simpatia e approvazione, ma è suscettibile di servire anche come stratagemma per chiacchiere oziose e sciocche. Questo gli accade molto spesso e su vasta scala; poiché l'ampia maggioranza dei naturalisti, come tutti gli altri scienziati, sono specialisti che mancano di un'adeguata istruzione accademica generale, quando si sentono di filosofeggiare, lo fanno a casaccio, alla vecchia maniera; e quasi tutti sono appassionati di filosofia» [lettera del 15 settembre 1876, Parte II, p. 57].

Come esempio Chernyshevsky solitamente prendeva il modo infelice in cui i materialisti applicavano l'idea della lotta per l'esistenza alla dottrina dello sviluppo sociale. Un altro esempio che usava era quello della cosiddetta legge di Ber, che dice che il grado di perfezione di un organismo è proporzionato alla sua differenziazione [Chernyshevsky formula così la legge]. Secondo il nostro autore, pensare in questo modo è applicare in modo acritico la biologia alle idee politico-economiche. Egli sostiene che non è la differenziazione che dovrebbe servire da criterio di perfezione di un organismo:

«Se un organismo ha un sistema nervoso, la norma principale per determinarne il grado di perfezione è il grado di sviluppo del suo sistema nervoso. Ma è facile determinare il grado di

sviluppo del sistema nervoso con strumenti anatomici o morfologici in generale? No, nella maggior parte dei casi è un lavoro superiore alle nostre forze. Ma le funzioni del sistema nervoso sono facilmente osservabili, e l'essenza del merito del sistema nervoso in ogni animale si trova in queste funzioni. L'organismo di un elefante o di un cavallo è maggiormente differenziato di quello di una pecora o di una mucca? Credo di no, ma un cavallo è più intelligente di una pecora; il cavallo è un organismo maggiormente perfetto. Questo è il criterio principale. La capacità del resto dell'organismo di soddisfare le esigenze del sistema nervoso è un criterio secondario. Tra due razze di cavalli di pari intelligenza, quella migliore è la più forte, quella che ha i muscoli infaticabili ... Ci sono molti criteri secondari, non solo i muscoli: c'è la capacità dello stomaco di digerire il cibo, la capacità degli organi locomotori di spostare l'organismo (nel caso del cavallo questo è il grado di resistenza dei suoi zoccoli), il grado di salute dell'intero organismo (questo, suppongo, sia il grado di stabilità del sangue nella sua composizione normale), ecc., ecc. Ma tutti questi sono criteri fisiologici, non i criteri morfologici coinvolti nella legge di Ber e connessi con i criteri fisiologici, non hanno nessun significato diretto tranne per i pittori e gli amanti della composizione artistica» [Parte II, p. 58].

Chernyshevsky fa la riserva che la norma che ha dato per determinare il grado di perfezione di un organismo non sia applicabile alla botanica, evidentemente perché le piante non hanno un sistema nervoso. Ma non lo ha neanche una notevole parte del regno animale, quindi anche in zoologia potrebbe essere applicato con una riserva notevole. Tuttavia l'esame di tale questione ci causerebbe una deviazione dal punto. Voglio dimostrare semplicemente che la norma applicata da Chernyshevsky per determinare il grado di perfezione di un organismo è, ai suoi occhi, più di un semplice significato biologico. E' strettamente connessa con le idee storiche. Il progresso consiste nel miglioramento delle idee e delle abitudini umane. Esso dipende dalla crescita della forza intellettuale, a sua volta determinata dallo sviluppo dell'organo del pensiero: il cervello [vedi di Chernyshevsky le *Opere Complete*, vol. X, parte II, sezione IV, pp. 182-83]. Così, la norma in questione unisce lo sviluppo *storico* del genere umano con il suo sviluppo *zoologico*. Ci sono tutte le giustificazioni per credere che se il nostro autore era dispiaciuto per la scarsa attenzione degli zoologi alla norma, ciò perché la valutava specialmente come storico. Contrario all'unilateralità delle idee prevalsa fra i naturalisti, anche Chernyshevsky si oppose fortemente ai «vecchi luoghi comuni», secondo lui così abbondanti nei libri di storia.

«Ce ne sono così tanti», scriveva nella lettera del 17 marzo 1876, «che elencarli sarebbe come contare le stelle della Via Lattea o i granelli di sabbia di una spiaggia. Ma la caratteristica generale di essi, vecchi e nuovi, è che contraddicono le regole dell'onore e della bontà. La bontà e la razionalità sono due termini che sono fundamentalmente equivalenti. Sono la stessa qualità degli stessi fatti semplicemente visti da diversi punti di vista; ciò che dal punto di vista teorico è razionalità, dal punto di vista pratico è bontà e viceversa: ciò che è buono è necessariamente razionale. Questa è la verità di fondo di tutti i rami del sapere che si riferiscono alla vita umana; pertanto è anche la verità di fondo della storia universale; è la legge fondamentale della natura di tutti gli esseri intelligenti. Se ci fossero esseri intelligenti in qualche altro pianeta, sarebbe una legge immutabile anche della loro vita, proprio come le leggi della meccanica o della chimica sulla Terra sono immutabili per il moto dei corpi e la combinazione degli elementi anche su quel pianeta. Il criterio dei fatti storici di ogni tempo e popolo è l'onore e la coscienza» [Parte II, p. 19].

Se, dopo l'assimilazione di questa «verità di fondo di tutti i rami del sapere che si riferiscono alla vita umana», avessimo cercato di costruirvi sopra un metodo d'indagine dei fenomeni sociali, saremmo stati molto delusi. Il compito dell'indagine scientifica è scoprire le cause che hanno prodotto un

determinato corso di un dato processo di sviluppo. Da questo punto di vista la bontà e la razionalità che osserviamo nella vita sociale della popolazione sono esse stesse conseguenze prodotte da cause che non possono essere valutate con l'aiuto dei concetti di bontà e razionalità. Ma Chernyshevsky considerava i fenomeni sociali in primo luogo da un punto di vista pratico. Non era molto interessato a *ciò che erano* – benché come persona estremamente intelligente ne fosse anche fortemente interessato – quanto a *cosa avrebbero dovuto essere*. Lo dice nel passaggio finale dei suoi *Lineamenti di economia politica*. «I nostri *Lineamenti* non sono riusciti a comprendere quella parte della teoria che, secondo noi, è la più importante nella scienza», vi leggiamo. Questa è l'idea del riformatore pratico, il punto di vista dell'azione diretta. Da questo punto di vista le osservazioni del nostro autore sulla bontà e la razionalità nella vita della società acquisiscono un enorme significato. Come regola generale che dovrebbe guidare l'azione dell'uomo sociale avanzato, l'idea di Chernyshevsky coincide quasi alla lettera con il famoso detto dell'Internazionale nel suo *Indirizzo Inaugurale* al proletariato di tutto il mondo. Indicando una politica internazionale, l'*Indirizzo* dichiarava che era giunto il momento di proclamare «le semplici leggi della morale e della giustizia» come la norma che dovrebbe determinare i rapporti reciproci non solo fra individui, ma anche fra tutte le nazioni⁷. E' estremamente caratteristico l'atteggiamento di Chernyshevsky verso Nekrasov. In una lettera del 14 agosto 1877 ad A.N. Pypin diceva:

«Ovviamente ho letto nell' *Otechestvenniye Zapiski* i poemi di Nekrasov che dicono che, debole e sofferente per una grave malattia, egli attende la morte. Ho visto che ciò non era un abbellimento per rendere i pensieri più poetici, ma la pura verità. Eppure ho voluto conservare la speranza, e sono quasi riuscito a convincermi, che si fosse rimesso. Credevo che fosse semplicemente la debolezza della vecchiaia per lui ancora prematura, e che forse i suoi medici sarebbero stati in grado di gestirla. Sono rimasto profondamente addolorato nel leggere che la sua morte fosse già inevitabile e vicina quando hai scritto la seconda lettera; se, quando ricevi la mia Nekrasov è ancora con noi, digli che lo amo come persona, che lo ringrazio per la sua gentilezza, che lo bacio, che sono convinto che la sua fama sarà immortale e che l'amore della Russia per lui, il più brillante e nobile dei poeti russi, è eterno.

«lo piango per lui. Indubbiamente è stato un uomo di elevata nobiltà d'animo e di grande mente. Come poeta, ovviamente sovrasta tutti gli altri poeti russi» [Parte II, p. 200].

Pypin trasmise le parole di Chernyshevsky all'agonizzante Nekrasov, e ovviamente procurarono grande gioia a quest'uomo che aveva sofferto un'infinità di accuse ingiuste. Per quanto riguarda la concezione di Nekrasov come il maggiore poeta russo, allora era condivisa da tutta l'intelligenza radicale. Quando Dostoyevsky disse, nel suo discorso sulla tomba di Nekrasov, che egli «dovrebbe porsi immediatamente dopo Pushkin e Lermontov», ci furono grida al cimitero di «Egli era sopra di loro, sì, sopra di loro» da parte di alcuni gruppi di giovani rivoluzionari. Lo scrittore di queste righe era fra quelli che gridavano.

In conclusione due parole su questo punto. Vi è stata una grande confusione di recente circa L.N. Tolstoj, che viene presentato come una specie di inimitabile «maestro di vita». Ma è sufficiente paragonare le lettere dalla Siberia di Chernyshevsky con quelle di Tolstoj disponibili ai lettori, per rendersi conto da chi dei due dobbiamo imparare a vivere.

⁷ N.r. Plekhanov si riferisce allo Statuto dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori scritto da K. Marx (vedi M/E, *Opere Scelte* in 3 volumi, vol. II, Mosca 1977, p. 18).

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Antonov	8n
Belinsky	8
Ber	9,10
Chernysevsky N.G.	1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11
Chernyshevsky A.	2,4n,8
Chernyshevsky Mikhail	1
Comte	5
D'Alambert	6n
Darwin	5,6
Democrito	6
Diderot	6
Dostoyevsky	11
Feuerbach	4,5,6,7,8
Fichte	5,6
Hegel	5,6
Helvetius	6n
Holbach	5,6
Hume	5,6
Jodl	5n
Kant	5,6
Leibnitz	7
Lermontov	11
Leucippo	6
Locke	5,6
Lyatsky	1
Malthus	8n
Marx	7,11n
Mill	5,7
Nekrasov	4,11
Otechestvenniye Zapiski	11
Plekhanov	1,11n

Chernyshevsky in Siberia

Nome	Pagina
Prometeo	9
Pushkin	11
Pypin	1,2,3,4n,8,11
Rakhmetov	9
Seryozha	2
Sokratovna	1,2,3,4
Sovremennik	1
Spencer	5
Spinoza	5
Steklov	7
Tolstoi L.	11
Trubetskaya	4
Visilchikov	8
Voltaire	6n